

268 • ANNO XLVII • N. 2
MARZO/APRILE 2014

«Preparate le vie del Signore»

LA VOCE



***Oratorio,
ambiente di vita...***

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
e-mail: sgbcreta.milano@tin.it • <http://www.creta.altervista.org/>

Questi i numeri di telefono:

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fra Paolo Ferrario	<i>guardiano e parroco</i>
Fra Guido Locatelli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fra Pierino Rubaga	<i>collaboratore parrocchiale</i>
Fra Lucio Monti	<i>insegnante</i>
Fra Aristide Cabassi	
Fra Pietro M. Tassi	<i>psicoterapeuta</i>

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
<i>in estate</i>	alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:

La Segreteria parrocchiale (per certificati e documenti) è aperta
da lunedì a venerdì: dalle 9 alle 11.30
martedì e venerdì: dalle 15 alle 17.30

Il Centro di ascolto

riceve ogni lunedì e venerdì: dalle 9.30 alle 11
distribuzione viveri e indumenti: martedì dalle 16 alle 17

Suore della Carità di S. Giovanna Antida

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65 02.41.57.866

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero" 02.36.53.01.01

Centro Diurno Educativo Creta 02.48.300.093



«Prepara le vie del Signore»
LA VOCE

**Rivista della Parrocchia
S. Giovanni Battista alla Creta
Milano**

ANNO XLVII - N. 2 (268)
MARZO-APRILE
2014

Costo annuo di redazione,
stampa e distribuzione: euro 16,00

Redazione: A. Rapomi
Direttore responsabile:
Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n.17
Con approvazione ecclesiastica
e dell'Ordine

Stampa
Olivares srl - Robecco sul Naviglio (MI)



LA VOCE DEL PARROCO

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà

Cari parrocchiani,

ogni anno con il Tempo della Quaresima e le feste della Pasqua la Chiesa ci invita a diventare cristiani, verificando e correggendo la nostra coscienza e la nostra condotta quotidiana per conformarci meglio all'annuncio del Vangelo e impegnarci di più nel servizio concreto della carità.

È quello che papa Francesco ci insegna e ci chiede nel suo Messaggio per la Quaresima intitolato con questo versetto della Lettera di San Paolo ai Corinzi: «*Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2 Cor 8,9). Quest'affermazione non è un gioco di parole né un'espressione ad effetto, ma è la dimostrazione dello stile di Dio e della sua logica. Dio si rivela al mondo con la povertà di suo Figlio, "spogliato" di potenza e gloria perché il suo modo di amare l'uomo è fatto di grazia, generosità, desiderio di prossimità.

Dio in Gesù non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. E questo tipo di amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze.

È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano. E per i cristiani, sempre, e soprattutto in Quaresima, non c'è altra strada che l'imitazione del Maestro. Per questo siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria, spiega bene il papa, non coincide con la povertà: la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza.

Negli uomini esiste sempre una miseria «materiale» che è quella più evidente per cui una persona non ha cibo sufficiente, è privo di condizioni igieniche e sanitarie adeguate alla salute, è senza lavoro e non ha accesso alle possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questo tipo di miseria la Chiesa come comunità e i singoli cristiani possono offrire un aiuto e un servizio in senso più ampio, impegnandosi perché tutti abbiano le cose necessarie ad una vita dignitosa e sicura e perché cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi,

che, in tanti casi, sono all'origine di questo tipo di miseria. È necessario che le coscienze dei singoli e dei popoli, soprattutto di chi ha responsabilità e potere nelle scelte politiche, economiche e sociali si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

C'è poi la miseria «morale», che è non meno preoccupante. Molte famiglie sono nell'angoscia, e spesso si rovinano, perché qualcuno dei membri che la compongono, spesso tra i più giovani, è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla vita disordinata e disonesta. Molte persone talvolta sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità e del necessario per vivere, dalla mancanza di una corretta educazione e di una adeguata salute.

Alla miseria morale si lega spesso anche quella «spirituale» e in questo caso, spiega bene il papa, il Vangelo è il vero antidoto. Questo impegna ogni cristiano a portare nel suo ambiente di vita l'annuncio liberante che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che ciascuno uomo è stato creato per una vita di comunione che si apre ad una vita che è eterna.

Così conclude il papa: «*Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, ma potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. Lo Spirito di Cristo sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia*».

Sia davvero anche per noi, per noi personalmente e per la nostra comunità parrocchiale, un tempo favorevole per una più sincera conversione all'amore per Gesù Cristo e per il prossimo, soprattutto per coloro che maggiormente hanno bisogno di parole e gesti di misericordia per alleviare le miserie della loro vita: le miserie materiali, quelle morali e quelle spirituali.

frate Paolo
parroco



In occasione della canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II avremo la possibilità di leggere e ascoltare tantissime cose sulla loro vita, sul loro apostolato, sulla loro santità. Mi piace qui raccogliere qualche aspetto della loro anima "francescana". In questo primo articolo parlerò di Giovanni XXIII. Nel prossimo numero lascerò spazio a Giovanni Paolo II.

L'incontro, significativo e determinante per tutta la vita, con san Francesco e la sua spiritualità risale all'infanzia e alla familiarità che ha potuto vivere con i frati del vicino convento di Baccanello, frazione di Calusco d'Adda in provincia di Bergamo, ancora oggi sede del noviziato dei Frati Minori del Nord Italia. In particolare, il futuro papa rimane colpito dalla figura dei frati questuanti che frequentavano il paese di Sotto il Monte e la casa paterna. Da essi gli derivò una precisa immagine del francescanesimo, che è quella della semplicità, della confidente

Giovanni XXIII e il francescanesimo

«Sono il vostro fratello...»

povertà e della bontà, così ricordata in un suo discorso fatto alle Famiglie Francescane riunite in assemblea: «Gli occhi nostri, sin dall'infanzia, furono familiari alla visione più semplice del conventino dei Frati Minori di Baccanello, che nella distesa campagna lombarda, dove ero nato e cresciuto, era la prima costruzione tutta religiosa che incontravamo: chiesa, modesto romitorio, campanile e, intorno intorno, umili fratelli che si spandevano fra i campi e i casolari per la cerca, diffondendo quell'aria di semplicità tutta ingenua, che rendeva così simpatico San Francesco e i figli suoi».

Quella visione degli occhi e del cuore sarebbe durata per sempre e quel conventino sarebbe sempre stato un paese dell'anima, a cui tornare, dal "curriculum delle vie del mondo", per rivivere l'esperienza appagante di "quella innocenza, di quella mitezza, di quella santa poesia della vita cristiana". Ma più ancora, sarebbe stato un modello di vita a cui richiamarsi per respirare quel francescanesimo dei Fioretti, che furono e restano pur sempre la delizia del suo spirito.

La limpida e appassionata definizione che papa Giovanni diede di se stesso la sera dell'11 ottobre 1962, che aveva visto l'apertura del Concilio Vaticano II, identifica, come meglio non si potrebbe, il rapporto, così intenso e così molteplice, che egli intrattenne con la spiritualità francescana durante tutta la sua vita: «La mia persona non conta niente: è un fratello che parla a voi,

un fratello diventato Padre per volontà di nostro Signore. Ma tutti insieme, paternità e fraternità, è grazia di Dio. Tutto, tutto. È un fratello che vi parla, un fratello diventato padre...».

Un'espressione immediata e ricorrente ogni volta che papa Giovanni si trova a parlare ad un gruppo, piccolo o grande, di francescani e ogni volta, che, nel corso di udienze generali, scorre un gruppo di frati o, tanto più, un gruppo di terziari francescani.

Più volte papa Giovanni sa mettersi con spontanea confidenza tra le file del seguaci di san Francesco, quasi a ostentare il diritto di proclamarsi uno di loro: «Diletti figli! Lasciatemi aggiungere una speciale parola del cuore a quanti qui presenti appartengono all'esercito pacifico dei Terziari laicali di S. Francesco: Io sono Giuseppe, fratello vostro. Con tenerezza amo dirvelo. Lo sono da quando giovinetto, quattordicenne appena, il 1° marzo 1896, mi iscrissi sotto la direzione del nostro padre spirituale nel Seminario di Bergamo...». Sente come un diritto il sentirsi legittimo fratello grazie al suo ufficiale inserimento nel Terz'Ordine. Un inserimento che diventa assunzione e condivisione dell'impegno proprio dei fratelli terziari francescani, sempre accanto ai figli delle Quattro Famiglie, come egli evocò in un momento di gioiosa identificazione con loro: «Sono stato dieci anni nei Balcani: là c'erano i Cappuccini... in Oriente c'erano anche i Frati Minori, c'erano i Conventuali; ma è sempre san

Francesco, vestito di nero, vestito di bigio, vestito di marrone... Dovunque ci volgiamo, troviamo questo caro Santo, il quale è il riflesso e l'immagine di nostro Signore Gesù Cristo...Noialtri terziari francescani cerchiamo di avvicinarci al suo spirito e vogliamo restarci...».

Il francescanesimo del futuro papa volava così alto e così lontano: si confrontava con tutte le situazioni umane, politiche, sociali, culturali, etniche, là dove di volta in volta, quasi in francescana itineranza, veniva inviato a svolgere il suo ministero per annunciare e a testimoniare il Vangelo e la fedeltà alla Chiesa. Un francescanesimo che era per lui anche un persistente e affettuoso ricercare Francesco, il suo volto, i riflessi e le presenze della sua vita e della sua spiritualità. Era la memoria e la ricerca di quella regale povertà e di quella felice semplicità, alla quale egli continuamente voleva conformarsi, un continuo ritorno all'autenticità degli inizi. Un'autenticità che, con i suoi occhi buoni, fraterni e paterni, egli vedeva costantemente sperimentabile nei figli del Poverello, nei suoi frati semplici, nelle loro modeste abitazioni, nella loro quotidiana vita di piccolo popolo, contento solo del Signore. Soprattutto quando si stabiliva con loro una comune ansia di annunciare il regno. Una volta scrisse ad un amico: *«Goditi la buona familiarità coi Frati Minori. Essi hanno lo spirito di San Francesco, che è amore puro, umiltà e dolcezza, semplicità e pace»* alludendo ai frati missionari di Libia. E da patriarca di Venezia scrisse una volta ai frati del Patriarcato di Venezia: *«Amo San Francesco e i suoi figli dalla mia fanciullezza... Mi piacciono i ricordi del suo passaggio, e le chiese e gli altari edificati in suo onore; ma mi piacciono soprattutto i suoi figli, umili, bravi, lavoratori, pacifici e lieti, intesi alle opere della pace e del bene, operatori validi della*



mia ansiosa attività pastorale su queste rive». È ancora una volta quest'aria di famiglia, in cui egli si ritrova padre e fratello.

In papa Giovanni il francescanesimo è stato quindi la condivisione di intime ed essenziali esperienze, al punto da poterlo riconoscere "francescano nel cuore e nella vita". Di Francesco e del francescanesimo apprezzava molte virtù. Innanzitutto la povertà, della quale aveva fatto un ideale, così coerente del resto con le sue origini, in letizia e semplicità e diceva: «Desidero che il Signore mi trovi povero e nullatenente come sono in real-

tà». Poi la centralità dell'amore per la Croce e la Passione di Cristo, al punto di riconoscere la croce come chiave di tutta l'esperienza di Francesco e scrivere: *«Tutta la vita di Francesco è un intensissimo riflesso della Passione del Signore»*. Ma soprattutto vedeva nella via di Francesco, dei suoi frati semplici e dai suoi terziari sparsi per il mondo, dotati di essenziali virtù di difesa e di conquista, la via di una Chiesa sempre nuova, a servizio del bene dell'umanità, una Chiesa sempre da rinnovare, in una continua richiesta e offerta di autenticità.

3 marzo 2014: Libanny e Denzel

Non ci sono parole...



La nostra comunità parrocchiale si è stretta con viva partecipazione attorno alla famiglia di Libanny e Denzel, uccisi nella loro casa lo scorso 3 marzo. Insieme, la sera dell'8 marzo, abbiamo vissuto la fiaccolata partendo da via Inganni 64 dove lei stessa è cresciuta e ha vissuto con il suo bambino di 3 anni fino a poco tempo fa. Il pomeriggio del 13 marzo li abbiamo accolti nella nostra chiesa per l'ultimo saluto prima della loro partenza per Santo Domingo, dove sono stati sepolti. Ecco alcuni pensieri che abbiamo raccolto in quelle due tristi celebrazioni

Ecco.... Questo continuo a ripetermi incessantemente dal giorno in cui ho saputo di Denzel e della sua mamma Libanny.

NON CI SONO PAROLE per cercare di esprimere quello che si prova. "Sembra di vivere la trama di un film": questo ho sentito dire spesso dalla gente in questi giorni. Non sembra reale, vorremmo non lo fosse... e invece, purtroppo, Denzel e Libanny non ci sono più. Non ci sono parole per cercare di trovare un senso a quanto accaduto. La rabbia prende il sopravvento anche in chi, in quanto cristiano, dovrebbe proclamare la certezza e la gioia della Resurrezione. **NON CI SONO PAROLE** per poter dare conforto a una famiglia che con grande dignità sta affrontando un dolore così grande, impossibile da immaginare. Denzel era un figlio; Libanny era una figlia e una madre: «Solo il cuore di un padre

sa un figlio che cos'è...». Questa è un'altra frase, di un canto, che mi viene spesso in mente in questi giorni! Sinteticamente descrive la forza e la profondità del legame tra genitore e figlio. Ma nello stesso tempo ci ricorda quanto Dio ami i propri figli, che siamo noi, che sono Denzel e la sua mamma. La certezza di questo Suo amore di Padre, ci deve essere di conforto e ci deve donare speranza.

NON CI SONO PAROLE perché non si pensa mai che cose del genere possano accadere così vicino a noi, persone che conosciamo bene o che abbiamo solo incontrato qualche volta occasionalmente... ma il cui incontro ha lasciato un segno. Così è stato per me, per la mia famiglia. Abbiamo conosciuto Denzel e la sua mamma in oratorio. Abbiamo condiviso alcuni pomeriggi di gioco in armonia, perché Denzel era un bimbo di una grandissima dolcezza che traspariva da subito dai suoi occhi. Ecco: proprio il suo sguardo non potremo mai dimenticare!

NON CI SONO PAROLE neanche per pregare! Si trovano a fatica; escono dal cuore e dalla bocca solo richieste di aiuto e di benedizione per chi rimane ad affrontare un'assenza così incolmabile!

NON CI SONO PAROLE...

Una delle tante mamma dell'Oratorio

A nome delle colleghe, del collega, di tutto il personale della Scuola dell'In-

fanzia di via Ugo Pisa, a nome di tutti i bambini e in particolare dei bambini e delle maestre di Classe Rossa esprimo la nostra vicinanza e il nostro affetto alla vostra famiglia colpita dal dolore. Sappiate che vi siamo vicini e lo saremo sempre, anche nella preghiera. Il ricordo dei giorni trascorsi insieme, l'amicizia, la condivisione e il rispetto che ci hanno legati a Denzel e alla sua mamma sono per noi il motivo che ci fa superare la loro mancanza e sono la speranza di un legame più profondo che ora si crea nella fede nel Signore Risorto. Signore, tu solo hai parole di vita eterna. Ti ringraziamo perché con Denzel abbiamo parlato anche di Te e ora lui e la sua mamma sono nelle tue braccia e ti conoscono pienamente.

Una delle maestre della scuola materna

Volevamo ringraziare tutte le persone che ci sono state vicine in questo tragico momento, gli amici, la comunità Domenicana, il nostro quartiere, Fra Paolo della parrocchia San Giovanni Battista alla Creta e i miei colleghi, il Comune di Milano per aver dedicato questa giornata a mia sorella e mio nipote, tutti voi che siete intervenuti a questa fiaccolata, in ricordo di Libanny e Denzel, che gli illumini il percorso verso la serenità; infine un ringraziamento speciale va a Claudia e Diego, Paolo e Lucia. Grazie di cuore, vi voglio bene.

Lucy, sorella di Libanny

VITA ORATORIANA

Primavera alle porte!

PREGHIERE PER LIBANNY E DENZEL

Iniziamo la nostra preghiera con un canto che è un invito rivolto a coloro che ci hanno lasciato a correre incontro al Padre per la festa della vita che non termina più. «*Apri le tue braccia, corri incontro al Padre: oggi la sua casa sarà in festa per te...*»- Senza altre parole, affidiamo a Maria, Madre di Gesù e madre nostra, la Madre della tenerezza che vediamo raffigurata in questa icona, il dolore, le domande, le lacrime di questi giorni. Insieme a Lei percorriamo i misteri gloriosi, gli eventi di vita accaduti dopo la tragica morte di Gesù. Momenti di vita eterna che si ripetono ancora. Terminato il Rosario, concludiamo la nostra preghiera mettendo la nostra vita così com'è adesso nelle mani di Dio, pastore dei nostri giorni e delle nostre anime, unica certezza e compagnia sicura nelle diverse vicende della vita. Preghiamo per Libanny e Denzel, nostri amati, che, vestiti di giovinezza e di innocenza, con grande tristezza e ingiusto dolore accompagniamo alla Casa del Padre: il Signore della vita li accolga nel dolcissimo abbraccio della Sua pace. In te, o Dio, coloro che muoiono sono vivi e godono una felicità perfetta ed eterna. Accogli le nostre lacrime e le nostre preghiere e dona a Libanny e Denzel, così presto privati della luce terrena, di allietarsi per sempre nella luce più splendida della tua Casa. Dio onnipotente, che nel misterioso disegno della nostra vita hai chiamato a te così presto la nostra amata Libanny e il suo piccolo Denzel, donaci la tua forza e la tua consolazione che possono nascere dalla fede e dalla comunione con Cristo. E concedi un giorno anche a noi di essere riuniti a loro accanto a te, con Maria, madre di Gesù e madre nostra, insieme alla schiera dei santi innocenti che fanno gloriosa corona a Gesù, crocifisso e risorto, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

fra Paolo

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva. (Mc.10, 13-16)

Ormai il rigido inverno, che poi tanto rigido non lo è stato, sta lasciando spazio alla primavera: le giornate si stanno allungando, l'aria è più tiepida e mite, almeno di giorno, e l'oratorio inizia a pullulare di bambini, di ragazzi, di giovani e di tante persone che desiderano godere per un po' di tempo degli spazi dell'oratorio per chiacchierare e vivere un momento di relax.

Tutto questo è fantastico: l'oratorio vissuto dai bambini e dai ragazzi è un ambiente di vita, luogo di crescita umana e spirituale; a noi adulti è chiesto di assumere l'atteggiamento di Gesù, ovvero lasciare che i bambini vengano a noi con la coscienza che loro ci insegnano l'atteggiamento corretto per edificare il regno di Dio.

E se i bambini, nella loro semplicità, ci insegnano il modo per edificare il regno di Dio, a noi adulti è chiesto da Dio il coraggio di benedirli, cioè di dire bene di ciascuno di loro. L'oratorio dovrebbe essere l'ambiente dove avviene questo reciproco scambio: l'adulto che, attento, accorto, vigile sui bambini e il loro comportamento li benedice e i bambini che nella loro espressione, con la loro giovialità, spensieratezza e voglia di vivere e di giocare ci indicano l'atteggiamento giusto per essere - noi e loro assieme - manifestazione del regno di Dio.

Ovviamente sono cose grandi, ma il Signore non ci chiede la mediocrità: se non sei né caldo né freddo ti vomito, perciò il Signore ci chiede di puntare in alto, di essere il più e il meglio possibile partecipi della vita dell'oratorio con tutte le sue attività e con tutta la meravigliosa ricchezza di bene che dentro un ambiente come il nostro può circolare.

Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito, dice Gesù: dunque, pur in una società multi-etnica come la nostra, chi può aiutarci a capire, ad accogliere e ad apprezzare la diversità sono ancora i bambini, il loro cuore puro, limpido, libero da giudizi e pregiudizi di qualsiasi tipo e genere. Ci dice che la bontà e il bene non hanno confini, non hanno colore di pelle, non hanno manifestazioni religiose, non hanno...: insomma, la bontà e il bene sono insiti in ogni uomo e donna che vivono su questa terra, questo è uno dei grandi insegnamenti che i bambini ci offrono, basta accoglierlo!

Nelle parole di Gesù si avverte un appello vibrante: "Non toccate i bambini!". Bisogna proteggere i bambini, così come si protegge la vita, perché ogni bambino è una persona che impara a pensare, a decidere, ad amare, a conoscere Dio e a rispettare gli altri. Bisogna fare tutto il possibile perché il bambino possa crescere assieme agli altri, nella sua famiglia e in mezzo alla società, perché possa sviluppare le sue doti, prendere il suo posto, rendere il mondo più umano e, se lo decide, scoprire Dio e seguirlo liberamente lungo il cammino della fede. L'oratorio è questa opportunità offerta ai bambini e ai ragazzi, l'oratorio è il luogo della presenza di adulti desiderosi di vivere queste dimensioni educative e di accoglienza verso i bambini e i ragazzi, è lo spazio per la condivisione di valori dati e ricevuti da bambini ragazzi e adulti, è - o vorrebbe essere - la scuola dove attraverso il gioco, l'animazione, il rispetto delle regole, la condivisione di alcuni momenti si formano uomini e donne capaci di un Amore grande, desiderosi di amare come Dio e ciò è possibile solo se le persone che frequentano l'oratorio o la Polisportiva sono disposte e disponibili a mettersi alla scuola dei bambini che, come ci ha detto Gesù, sono la grande manifestazione del suo immenso infinito Amore!!

Dunque, con la primavera alle porte lasciamo che i bambini vengano a noi e non glielo impediamo, anzi prendiamoli tra le braccia e benediciamoli, consideriamoli come la benedizione di Dio per ciascuno di noi e per la nostra vita, per il nostro oratorio! Fraternamente

fra Guido

I segni dei tempi

Noi; e gli altri?

“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone” (At, 10, 34) – “Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?” (Mt, 5, 47) – “Venite, benedetti del Padre mio,[...] perché io [...] ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt, 25, 34-35).

Intendevo affrontare un altro argomento, fra i tanti che le notizie quotidiane offrono, perché mi rendo conto che questo tema è molto simile a quello che ho trattato nell'articolo precedente. Ma due lettere dei lettori, inviate a un giornale, mi hanno turbato al punto che, pur rischiando di ripetermi - e ne chiedo scusa ai miei lettori, sempre che qualcuno mi legga - non ho potuto ignorarle.

La prima è di un uomo, non viene detto di quale età; la seconda di una donna molto giovane, sui vent'anni. Entrambe affrontano il tema degli immigrati o, più generalmente, dei senzatetto, ma riferendosi prevalentemente agli immigrati, ai lavavetri, a quelli che chiedono soldi, o che dormono la notte all'aperto riparandosi come possono con giornali o cartoni.

Ancora una volta devo ricordare che non intendo mai *giudicare* i fatti da cui parto, ma che questi mi servono come semplice spunto.

Devo confessare tuttavia che il tono delle lettere mi ha sconvolto.

Nella prima, i senzatetto che dormono all'aperto venivano



descritti, avvolti in poveri stracci, riparati da giornali o cartoni, con un tono in cui non si sentiva vibrare alcuna comprensione, per non parlare di compassione, di quella umana *pietas* che anche gli antichi romani, prima del cristianesimo, sapevano apprezzare.

Se non fossi, per natura, aliena dall'usare espressioni esagerate, ne avrei trovate altre, ben più espressive, per definire quel tono. Ma posso quanto meno dire che l'impressione suscitata dalla lettera (è possibile che fosse stata tagliata, e di conseguenza snaturata) era che i senzatetto dormano avvolti in stracci, riparati da giornali o cartoni, per loro libera scelta, e non perché non hanno, non gli vengono date, altre possibilità; e non soltanto per libera scelta, ma quasi allo scopo di turbare il decoro della città, e di offendere lo sguardo dei cittadini che dormono dignitosamente e comodamente nei loro letti.

La seconda lettera, con un tono molto preciso e molto dotto - e giuridicamente esatto - lamentava che ai lavavetri e a quanti chiedono con insistenza i soldi non venisse impedito di farlo, dal momento che, se chiedere l'elemosina non è proibito dalla legge, chiederla in modo da disturbare la quiete, da infastidire con eccessiva insistenza, lo è.

Il “decoro” della città?

Per riassumere, in nessuna delle due lettere si avvertiva la consapevolezza che quelle creature coperte di stracci, quei lavavetri disturbatori della quiete pubblica sono creature umane come noi, soltanto afflitte da problemi che non affliggono quanti ne chiedono la scomparsa dalla vista dei cittadini dignitosi e provvisti di una casa.

In altre parole, sembra difficile avvertire che la situazione dei senzatetto e di chi è costretto a mendicare perché non ha altri mezzi di sussistenza è una tragedia per loro, non per chi è costretto a vederli.

Se ne chiede l'allontanamento, si esige che scompaiano per non turbare il decoro della città (tanto più di una città in cui deve aver luogo la mitica Expo, in grazia della quale forse anche gli abitanti della periferia potranno sperare di avere marciapiedi senza avvallamenti tali da creare, quando piove, autentici e graziosi laghetti), ma non ci si chiede che cosa significhi allontanarli, non si ha il coraggio e l'onestà di dirsi che c'è un solo modo efficace e umano di non vedere più senzatetto, lavavetri e mendicanti: quello di dare a tutti una casa, un lavoro, la possibilità di vivere “decorosamente”.



Si intende che sarebbe un errore generalizzare: ci sono molte persone che reagiscono in modo ben diverso all'esistenza dei senz'altro, e va riconosciuto che anche le istituzioni pubbliche di recente fanno maggiori sforzi per risolvere la situazione.

Ma non è soltanto questo il nucleo del problema.

È naturalmente un problema di soluzioni concrete, che spesso non si adottano; e quanti propongono, per esempio, di evitare gli sbarchi degli immigrati aiutandoli "a casa loro", dimenticano che l'Italia è spesso tra i paesi più in difetto nei confronti degli aiuti destinati agli altri popoli stabiliti nei vari G8 o G20.

Tutti siamo stranieri

Ma è anche un problema di atteggiamento personale.

Dio, afferma San Pietro negli *Atti degli Apostoli*, non fa preferenze di persone.

Noi, semplici esseri umani, evidentemente sì, e spesso molto nettamente.

Ci si dimentica troppo spesso che è un dovere cristiano ospitare i forestieri. Ospitarli non soltanto accogliendoli nella propria casa o in una casa, il che può non essere sempre possibile, ma ospitarli - mi scuso per l'espressione che può parere un po'

sdolcinata - nel proprio cuore, accoglierli in noi e offrirci a loro. Vedere in loro dei fratelli che non dobbiamo soltanto aiutare, ma accogliere, amare, rispettare, sperando che loro, a loro volta, ci accolgano, ci amino, ci rispettino.

Guardarli come una delle tante componenti di quella vastissima comunità umana che è - o dovrebbe essere - una cosa sola, senza "preferenze" o barriere, con molte differenze, certo, ma differenze che possono diventare una ricchezza, un reciproco arricchimento.

A ben guardare, non esistono stranieri. Ognuno è lo straniero di qualcun altro, ma ognuno può essere il fratello di questo straniero.

Civiltà, tradizioni, lingue, abitudini diverse possono non già mescolarsi in un confuso calderone, in una dispersiva Torre di Babele in cui nessuno comprende l'altro, ma confrontarsi, conoscersi, mettersi in discussione, fondersi armoniosamente, quando è possibile, o convivere fianco a fianco, creando un *unicum* variegato e molteplice, che non mortifichi né appiattisca le giuste diversità, ma trovi l'autentico collante nell'amore e nel rispetto reciproci.

E questo discorso vale per tutti quelli che chiamiamo gli altri, gli stranieri (sì, anche i lavavetri che insistono ai semafori, o quanti dormono riparandosi con i cartoni o ci chiedono con insistenza dei soldi), perché tutti fanno parte di quella che è la comunità umana, esattamente come noi, e se a loro possiamo dare, da loro possiamo ricevere, e spesso apprendere.

Non avvertire appieno questa realtà è una delle tragedie del nostro tempo, è un pericolo e un impoverimento. Tanto più insidioso quanto, spesso, inavverti-

Ognuno di noi, in qualche misura, esercita violenza quando non sa accogliere, ospitare, amare, rispettare gli altri da noi, senza nascondersi dietro l'indifferenza o la paura

to. Perché molti di noi nutrono sentimenti di indifferenza, di fastidio (non voglio andare oltre, anche se qualche volta sarebbe necessario), di rimozione, convinti di non avere in cuore altro che amore per l'u-

manità.

Per una certa umanità. Quella di serie A a cui ognuno di noi è più o meno convinto di appartenere. Quella di serie B la si può, inconsapevolmente, ignorare. Ma naturalmente non esiste per natura una umanità di serie B, perché Dio non fa preferenze di persone. Esiste un'umanità a cui vengono riconosciuti i diritti umani, e un'umanità a cui vengono negati.

È questo lo scandalo che andrebbe eliminato, è questo che distrugge il decoro delle città e della società. È questa violenza, perché si tratta di una violenza che ognuno di noi, in qualche misura, esercita quando non sa accogliere, ospitare, amare, rispettare gli altri da noi, senza nascondersi dietro l'indifferenza o una non riconosciuta paura (perché gli "altri", quando sono privi dei diritti più elementari, spesso ci fanno paura).

Una violenza che è parte di quella che sta corrodendo in modo drammatico, e spesso sempre più diffuso, la società contemporanea: violenza contro gli altri, contro i bambini, contro le donne, contro se stessi. Una violenza che si esprime a volte con espliciti atti di brutalità fisica, arrivando all'omicidio, ma che può essere rovinosa (e può, anch'essa, indirettamente, uccidere) anche quando è la violenza nascosta - forse inavvertita, a volte mascherata da rispetto per la legge e amore per la propria città - dell'indifferenza, del rifiuto, del disprezzo, non di rado dell'ostilità.

Anna Luisa Zazo



16 febbraio 1964-2014

Auguri, fra Paolo!



Domenica 16 febbraio il nostro parroco ha compiuto 50 anni e abbiamo festeggiato, insieme alla sua famiglia, alla nostra parrocchia e agli amici, questo giorno importante per lui e per tutti noi. Ci siamo ritrovati innanzitutto davanti al Signore per la celebrazione della Messa delle ore 18 animata meravigliosamente dal nostro coro con canti suggestivi, vivaci e belli. Poi

nella sala della comunità abbiamo condiviso un momento di fraternità e alle 21 un gruppo di amici di fra Paolo, ormai diventati amici della parrocchia, ha realizzato un divertente spettacolo dialettale. La serata si è conclusa con un momento di preghiera accompagnato dal canto dell'Ave Maria di Schubert eseguito in modo commovente da Barbara e Tommaso, cognata e nipote di fra

Paolo. All'uscita si è voluto esprimere la nostra amicizia e riconoscenza a fra Paolo con la raccolta di un'offerta da destinare secondo le sue intenzioni a persone e famiglie bisognose.

Pubblichiamo le parole che fra Paolo ci ha detto dopo il Vangelo e l'augurio che Anna Ceriotti ha scritto a nome di tutta la comunità.

NEL MARE DELLA VITA CON LA TRINITÀ

16 febbraio 2014, nel giorno del mio 50° compleanno.

La vita finora mi ha dato tanto, mi ha dato tutto: la salute, una bella famiglia, una vocazione che dà senso a ciò che sono e a ciò che faccio, tante persone amiche, la soddisfazione di essere un frate minore e un sacerdote, la consapevolezza dei miei limiti che dovrei correggere o accettare, il desiderio di fare sempre qualcosa di buono. Di tutto questo ho solo da dire GRAZIE!

Soprattutto la vita mi ha dato la compagnia di Dio: la Sua segreta presenza, la Sua chiarissima parola, i Suoi costanti inviti, le Sue impegnative proposte, le Sue sicure promesse. Di tutto questo ho solo da dire GRAZIE!

Un grazie che ho imparato a dire con queste parole: GLORIA A DIO PER TUTTO!

Qualche anno fa pensando alla vita, soprattutto alla mia vita, l'ho paragonata a un viaggio in mare e ho scritto queste parole, che condivido con te, ringraziandoti di essere qui, ringraziandoti del bene che mi vuoi.

Siamo tutti naviganti nel vasto mare della vita

Un mare sconfinato e splendido,
dove ogni cosa ha vita.

Un mare dove attimi e millenni, come onde,
si rincorrono senza posa e dicono:

«Tutto ha in Dio il suo inizio
e trova solo in Lui il suo compimento!».

Davvero la vita è come un vasto mare.

E come naviganti viviamo!

A volte procediamo spediti,
convinti della direzione intrapresa.

Altre volte invece procediamo a tentoni e a stento,
affaticati da venti contrari
e impauriti da insicuri ormeggi.

Alcuni di noi procedono sicuri,
con fiduciosa speranza.

I più coraggiosi prendono il largo,
vincendo dubbi e paure.

Altri invece vagano incerti,
senza approdi e senza mete.

Alcuni, purtroppo, s'ingannano e si perdono,
abbagliati da pericolosi miraggi.

Per tutti, comunque,
non è facile domare le onde
e addomesticare gli animali degli abissi:
mostri e tempeste

che da fuori ci tendono agguati
e che nell'intimo ci sbranano l'anima.

A fatica si governa il timone,
quando correnti sommerse
o improvvise mareggiate
vogliono portarci via,
separati da noi stessi
e lontani dalla nostra gioia.
Nel vasto mare della vita,
nel nostro umano navigare,

Abbiamo un Compagno di viaggio e una Meta

Infatti sulla nostra barca,
nascosto nell'ombra,
da sempre un Ospite riposa

e attende, paziente e discreto,
 che noi lo ridestiamo dal sonno
 e lo invitiamo a navigare con noi.
 Questo Amico sconosciuto ha un nome:
 si chiama Signore.
 Questo inatteso Compagno di viaggio
 ha un volto velato:
 quello della Trinità.
 Questo Dio, uno e trino,
 pur navigando con noi
 sulla nostra stessa barca,
 è già più avanti di noi
 e di gran lunga ci precede,
 andando a preparare per tutti una mensa
 e imbandendo a festa una splendida Tavola
 sull'ultima sponda della vita.

La Tavola dei TRE

Là, sull'ultima sponda,
 senza più misteri,
 la Trinità ci attende.
 Là siedono per noi
 il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, che sono:
 il Signore della festa,
 il Commensale più caro,
 il Datore dei doni più belli.

A quella tavola, ALLA TAVOLA DEI TRE,
 è già allestito il banchetto delle nozze,
 l'eterna festa dell'infinita gioia,
 dove, come ci insegna san Francesco,
 «la visione di Dio è senza ombre,
 l'amore di Lui è perfetto,
 la comunione con Lui è beata,
 il godimento di Lui senza fine».

Partenza

E allora Partiamo!
 Con tutte queste certezze,
 salpiamo anche noi,
 senza indugio leviamo l'ancora
 e continuiamo a navigare
 nel vasto mare della vita
 verso la Tavola dei TRE.
 Sciogliamo le vele e prendiamo il largo,
 rivolgendo a noi stessi il commosso saluto
 che santa Chiara faceva a se stessa,
 nel suo beato transito al Cielo,
 «Va' sicura e in pace, anima mia,
 perché avrai buona scorta nel tuo viaggio...».
 Buona navigazione a te e a tutti noi: come posso
 sto navigando con te.

fra Paolo

Buon compleanno Frate Paolo!

Eccoti arrivato all'irripetibile mezzo secolo di vita terrena. Non preoccuparti, 50 è solamente un numero, un soffio di eternità, hai solo raggiunto la pienezza umana e sacerdotale. In questo giorno speciale il Signore ti conceda pace, salute, serenità e anche un pizzico di grinta, se mai dovesse servire, affinché tu sia sempre capace di contagiare con il tuo amore chi ti sta vicino. Uniti nei nostri sinceri auguri ti vogliamo ringraziare per l'impegno, la dedizione e la perseveranza con le quali ci insegni, senza costrizione, a farci amare incondizionatamente la parola del Vangelo di Cristo. Grazie per le tue omelie così profonde, toccanti e incisive nei loro contenuti che riescono sempre a gettare un seme proficuo nei nostri cuori. Seme che dobbiamo far germogliare in ognuno di noi per farlo crescere e dare frutti. Questo è ciò che da Buon Pastore ci insegni, questo è ciò che Dio vuole. Sento anche il dovere di portarti gli auguri di coloro che per

giustificati motivi non sono qui con noi. Specialmente gli auguri dei malati e degli anziani che periodicamente vai a visitare a domicilio ai quali, con la tua innata umiltà, porti tanta serenità e pace. A loro basta poco, una tua preghiera, un sorriso e una carezza. Sappi che tutti costoro e noi con loro ti vogliamo un gran bene e ti stimiamo anche di più.

Ti siamo grati per tutte le attività che amorevolmente svolgi in questa comunità e non solo. A tutti sono noti i tuoi meriti al servizio della Chiesa. Che Dio sia sempre con te.

Oggi siamo in tanti a festeggiarti. Oltre a noi parrocchiani c'è il tuo gruppo di preghiera che chiamiamo simpaticamente: "Gli amici del resto del mondo". Sei la colonna portante di questa meravigliosa famiglia che tu stesso hai costruito e che Giancarlo e Giovanni, con la loro straordinaria generosità, tengono unita.

E non dimentichiamo il nostro coro che oggi è particolarmente

brillante. Anche a voi tutti diciamo: Grazie!

Siamo felici di poter salutare tutti i tuoi famigliari qui presenti: i tuoi nipoti, Matteo e Tommaso, zia Mariuccia, tuo fratello Giancarlo, Barbara, tua cognata, che con la sua voce ci trasmette emozioni dolcissime. Grazie soprattutto a voi, mamma Franca e papà Pinuccio, perché senza di voi non ci sarebbe questa festa. Come Angeli Custodi seguite il percorso di vita e di fede del vostro amato figlio. Noi sappiamo però che per voi Frate Paolo ha un'infinita riconoscenza, egli stesso ha infatti scritto: "I miei genitori mi hanno dato tutto, ciò che sono e ciò che ho. Da sempre, forse senza saperlo, mi indicano la via della vita".

Festeggiare un compleanno non è di per sé un fatto straordinario se non fosse che il festeggiato di oggi è un uomo speciale e soprattutto un sacerdote speciale, il dono più prezioso che Dio possa fare a tutta l'umanità. Auguri Frate Paolo!

Anna

Un'esperienza forte

Nutrire, gustare, assaporare...

Nutrire, gustare, assaporare... credo che siano i verbi più adatti per fare memoria dell'esperienza vissuta nei giorni 1 e 2 marzo dai partecipanti alla Catechesi familiare. Il primo cibo buono che ci ha nutriti è stata la bellezza del Cenacolo di Leonardo, guidati dalle parole buone ed esperte di Rosa Giorgi. Sessanta persone da riunire è stata un'impresa non facile tra "vengo... non vengo" succedutesi negli ultimi due mesi fino alla mattina stessa della visita... Compattati i sessanta, divisi poi in due gruppi, siamo entrati al cospetto della drammatica scena che l'artista ha "fotografato" e consegnato in questa opera che lascia senza fiato. "Uno di voi mi tradirà"... e subito i discepoli si allontanano da Gesù stupiti, increduli, tristi e Lui rimane solo al centro del dipinto. Il quarto d'ora a disposizione per la visita vola e dobbiamo uscire per tornare a casa, raccogliere i viveri e i bagagli per partire per Maccagno, sul lago Maggiore, per un po' di ritiro prima dell'Incontro più importante per i ragazzi dopo cinque anni di catechesi.

La casa si affaccia sul lago, un po' al di sopra del paese, ma non possiamo indugiare sul panorama sia perché piove ed è ormai buio, sia perché dobbiamo preparare la cena. Non una cena qualunque, ma la cena pasquale ebraica, quella che Gesù stava vivendo con i discepoli quando ci ha lasciato il Suo Corpo ed il Suo Sangue prima

di andare incontro liberamente alla Sua Passione.

Non siamo in dodici ma in quaranta, ognuno si muove come se avesse ricevuto indicazioni precise: i genitori sistemano anche bagagli e figli di altre famiglie, qualcuno prepara i tavoli, Mariarosa e Claudia provano i canti, sistemano fiori, coppe, pane e tutto quanto serve per la celebrazione.

La cena inizia con una domanda che andrebbe fatta, come da tradizione, dal più piccolo che però un po' si vergogna, così la pone uno dei ragazzi: "Perché questa cena è diversa dalle altre?" È importante capire che non è un cena ma una celebrazione in cui anche la Parola ha un buon sapore per comprendere ciò che stiamo vivendo. Con calma ascoltiamo da Mariarosa il racconto del popolo di Dio che, fatto schiavo in Egitto, viene liberato attraverso Mosè: "In quella notte mangeranno la carne (dell'agnello) arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. È la Pasqua del Signore!" Pasqua, che vuol dire passaggio, saltello: il Signore è passato oltre, ha saltato le case degli Ebrei perché il sangue dell'agnello posto sugli stipiti delle porte li ha salvati dalla morte che, in quella notte, ha preso i primogeniti degli egiziani. Mentre ceniamo Claudia e Mariarosa spiegano il significato di quanto stiamo mangiando. Azzimi, cioè pane senza lievito perché si deve uscire in fretta dall'Egitto. Erbe amare per ricordare l'amarezza

della schiavitù. L'agnello che con il suo sangue ha salvato i primogeniti degli ebrei. La salsa *charoset*, a base di frutta, che ha lo stesso colore dell'argilla con cui il popolo doveva fare i mattoni per gli egiziani. L'uovo sodo, simbolo della vita che ogni uovo racchiude e simbolo dell'eternità con la sua forma che non ha un punto di inizio e di fine. Quattro coppe di vino (come quattro sono le azioni di Dio verso gli ebrei: ti libero, ti salvo, ti riscatto, ti prendo come mio popolo), ognuna benedetta in momenti diversi della cena e fatta passare perché quella benedizione raggiunga ogni partecipante. Poi il racconto del passaggio del Mar Rosso ed il canto di liberazione intonato da Miriam, sorella di Mosè: "Mia forza e mio canto è il Signore. D'Israele in eterno è il Salvatore". Finita la cena, ormai liberi dagli egiziani, la festa comincia e diamo inizio alle danze, non senza esserci aiutati a sprecchiare e sistemare. Nutriti di bellezza dal Cenacolo alla musica, nutriti di vita vissuta e condivisa tra celebrazione e allegria, viene l'ora del riposo e scende il silenzio.

L'alba offre la certezza di una giornata serena: mi ritrovo da sola a pregare sul terrazzo e le parole "O Cristo aurora svelati ora che avanza l'aurora" hanno un sapore speciale nel silenzio rotto solo dal canto degli uccellini che si svegliano mentre in casa tutti ancora dormono. Poi, così, d'improvviso le camere si riempiono di voci, prima sommesse e poi più chiare: la vita riprende con le sue esigenze di condivisione e rispetto. Rosa ci raggiunge in treno per saziare il desiderio suscitato dalla visita, troppo breve, del giorno precedente. Ci mostra e ci racconta con calma quell'ultima Cena così determinante per la nostra fede. Ci svela altri segreti che il pensiero e il cuore di Leonardo hanno fissato nel Cenacolo: le

Rendiconto Parrocchiale 2013

I NOSTRI CONTI

Presentiamo i dati più significativi del Rendiconto parrocchiale annuale.
Per rendere più semplice la lettura gli importi vengono arrotondati.

Consistenza di cassa

Al 31 dicembre la situazione di cassa, confrontata al saldo del 2012, è la seguente:

Parrocchia	€ 26.963	rispetto a € 12.032
Oratorio	€ 4.704	rispetto a € 23.109
Sala della comunità	€ 15.346	rispetto a € 11.903
La disponibilità totale diventa di	€ 47.013	rispetto a € 47.045

Flussi in entrata ed in uscita

Confrontando i dati 2013 con quelli dell'anno precedente si evidenziano le voci più significative che influenzano sul risultato finale del rendiconto:

Collette domenicali: € 65.845 rispetto a € 55.840, con un incremento del 18%

Manutenzione ordinaria: € 24.644 rispetto a € 44.561, con una diminuzione del 45%

Affitti di strutture da parte di Terzi (aule, palestra, sala della Comunità): entrate per circa € 85.000 rispetto a € 88.000

Imposte e tasse: uscite per € 17.870 rispetto a € 33.420 (grazie alla nuova interpretazione dell'IMU)

Utenze: € 97.776 rispetto a € 106.481 con un risparmio del 9%

Pulizie: € 35.655 rispetto a € 36.283

Manutenzione straordinaria: € 55.045 per i lavori nel seminterrato della parrocchia e € 26.469 per i campi in erba sintetica in Oratorio.

Considerazioni

L'attivo della gestione ordinaria 2013 ha consentito di pagare i 55.000 euro di manutenzione straordinaria, che si è conclusa nel corso dell'anno. Il dato di cassa finale (47.013 euro) risente dei pagamenti effettuati per i lavori straordinari e per il saldo dei campi in sintetico in oratorio (ancora 3 rate da pagare nel 2014 per un totale di 15.881 euro), ma comunque assicura un sostanziale pareggio di gestione. Oltre ai normali canali delle offerte, le entrate sono derivate anche da un prestito infruttifero di 40 mila euro, che ha evitato di ricorrere a fidi bancari ed al conseguente esborso di interessi passivi; di tale cifra 20 mila euro sono già stati restituiti al creditore. Nonostante l'impegno economico, nel corso dell'anno sono state confermate tutte le spese a carattere caritativo (Missioni, San Vincenzo, Centro di Ascolto) con incremento della "Carità alla porta", verso le persone in stato di bisogno che si presentano al di fuori delle normali iniziative di sostegno.

Silvio Brunazzi

Segretario del Consiglio Affari Economici

mani di Giovanni poste in modo da raccontarne la tristezza per le parole del Maestro, la scelta di utilizzare il materiale meno prezioso per colorare il vestito di Giuda...

Un tavolo diventa subito altare grazie a Renato che, con fantasia e buon gusto, sistema croce, fiori, candela: siamo pronti per celebrare l'Eucaristia.

Il Vangelo ci annuncia che Gesù, assumendo la tradizione del Suo popolo e riferendola a Sé, dona la vita per sempre: "I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue

rimane in me e io in lui."

Nutrirsi di Lui per rimanere in Lui e portare frutto: alla fine, o all'inizio, è davvero tutto qui?

Ormai le ore di comunione e condivisione stanno per finire: ancora una volta, senza parlare, la cucina si anima, tutti offrono un aiuto e la tavola è di nuovo imbandita per il pranzo illuminato da un sole splendente nel cielo limpido. L'esperienza di comunità vissuta e assaporata in così poche ore è la migliore catechesi del significato del celebrare l'Eucaristia: ognuno ha messo a disposizione le sue possibilità, le sue capacità... e quanti "per favore" e "grazie" ci siamo scambiati! Ho raccontato, come ho potuto, quanto mi ha riempito lo sguardo ed il cuore e

l'ho fatto usando il tempo presente, come se lo stessi di nuovo vivendo, perché questo insegna la Pasqua ebraica: alla domanda del più piccolo la risposta non inizia con "I nostri antenati erano schiavi" ma con "Noi eravamo schiavi..." Celebrare l'Eucaristia è trovarci presenti nel Cenacolo con Gesù ed ascoltare le meraviglie del Suo amore, ma anche quel terribile annuncio "Uno di voi mi tradirà" che Leonardo ci ha consegnato nel suo effetto così dirompente sui discepoli. Mi auguro, in questa Quaresima, di fare viva memoria di queste parole di Gesù pronunciate non per giudicare, ma capaci di rendere il cuore vigilante nell'attesa della Sua venuta.

Verso il Sinodo dei vescovi

Il Vangelo della famiglia

Nel prossimo mese di ottobre si terrà il Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia. Da tempo se ne sta parlando, in particolare a proposito di alcune questioni problematiche particolarmente sentite dai credenti. In preparazione a questo importante evento di Chiesa papa Francesco ha indetto la più grande consultazione mai effettuata dalla Chiesa cattolica attraverso un questionario di 38 domande inviato a tutti vescovi del mondo, perché anche le Chiese locali, i parroci e i singoli fedeli possano partecipare. Anche la nostra parrocchia si è confrontata in una riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale e all'interno del Gruppo familiare. Le risposte raccolte sono state trasmesse in decanato e poi in Diocesi. La Segreteria del Sinodo preparerà una sorta di traccia ragionata delle risposte arrivate e il testo costituirà la base della discussione dell'assemblea dell'ottobre 2014. Certo non cambierà la dottrina, piuttosto si rinnoveranno gli atteggiamenti pastorali, più rispondenti alla vita della gente. Su questo argomento raccogliamo alcune riflessioni offerte in questi giorni da varie voci, in particolare il cardinale Walter Kasper nella Relazione introduttiva tenuta dal porporato tedesco al recente Concistoro straordinario sul tema della famiglia.

"Il Vangelo della famiglia" vuol dire che Dio vuole bene alla famiglia e che la famiglia è fondata da Dio dall'inizio della Creazione: è la più antica istituzione dell'umanità. Gesù Cristo ha fatto il suo

primo miracolo durante le nozze di Cana: lui ha apprezzato la famiglia e l'ha elevata a Sacramento, e questo vuol dire che l'amore fra l'uomo e la donna è integrato nell'amore di Dio. Per questo è un Sacramento. Oggi dobbiamo di nuovo rafforzare questa realtà in un periodo in cui c'è una crisi della famiglia nelle attuali condizioni di crisi economica e delle condizioni di lavoro, e dobbiamo dare il nostro aiuto perché la grande maggioranza dei giovani vuole una famiglia, vuole un rapporto stabile, per tutta la vita. La felicità degli uomini dipende anche dalla vita familiare.

Occorre un approccio più tollerante verso le famiglie in difficoltà, senza negare la natura indissolubile del Sacramento del matrimonio. Questo vuol dire che bisogna proporre una via al di là del rigorismo e del lassismo: è ovvio che la Chiesa non può adottare soltanto lo stato attuale delle cose e occorre trovare una via di mezzo che era la via della morale tradizionale della Chiesa. Già nei secoli scorsi alcuni illustri pastori e teologi, come Sant'Alfonso de' Liguori e San Tommaso d'Aquino, volevano una via tra i due estremi e questa è quella che dobbiamo trovare anche oggi. Quindi questa via non è una proposta contro la morale e la dottrina della Chiesa né contro la visione tradizionale della famiglia, ma piuttosto a favore di un'applicazione realistica della dottrina alla situazione attuale della grande maggioranza degli uomini, per contribuire alla loro felicità.

Certamente su questi argomenti

ci sono persone e gruppi che hanno un chiaro interesse politico contro la famiglia. D'altra parte la Chiesa è sempre stata contestata, in tutta la sua storia. In più oggi si aggiungono a questi interessi ideologici e politici anche grossi problemi economici e sociali. Le condizioni di vita nella società sono cambiate molto e molti hanno difficoltà a realizzare il proprio progetto di felicità. E la Chiesa deve aiutare le persone che si trovano in difficoltà.

Con ottimismo possiamo essere convinti che il Sinodo sulla famiglia, senza portare una stravolgente "rivoluzione", potrà offrire un vero approfondimento e uno sviluppo nella vita cristiana. D'altra parte la dottrina della Chiesa è un fiume che si sviluppa e così anche la dottrina sul matrimonio si è sviluppata. Di recente, con il Concilio e gli anni che sono seguiti, la Chiesa è stata capace di un coraggioso sviluppo riguardo al dialogo ecumenico e interreligioso. Allora all'interno della Chiesa c'erano posizioni contro l'ecumenismo e contro la libertà religiosa. L'assemblea di tutti i vescovi riuniti ha conservato la dottrina vincolante della Chiesa – e anche sulla famiglia occorre conservare la dottrina vincolante – ma ha saputo cercare e trovare una via per superare le questioni e i problemi da risolvere e ha trovato davvero una via d'uscita. Questo non significa sradicare la dottrina e la morale della famiglia, quanto piuttosto offrire agli uomini e alle donne di oggi un rinnovamento della prassi della Chiesa. Cosa che per altro la Chiesa stessa ha sempre fatto nella sua bimillennaria storia e che è sempre necessario e possibile fare, anche oggi a riguardo della famiglia.

Per questo occorre un profondo, aperto e sincero dibattito. Ed è quello che anche papa Francesco in questo suo primo anno di pontificato sta cercando di promuovere in tanti ambiti e in tanti modi, a vari livelli.

Rendiconto San Vincenzo 2013

Dare una mano colora la vita

Saldo iniziale al 1 gennaio	€	65
ENTRATE		
colletta	€	1.280
cassetta	€	13.966
da privati	€	5.748
da enti	€	500
altre entrate	€	3.000
totale entrate	€	24.494
USCITE		
affitti	€	7.980
utenze gas luce	€	8.150
acquisto buoni spesa	€	4.800
altri interventi	€	2.300
spese varie	€	500
totale uscite	€	23.730
disponibilità cassa al 31 dicembre	€	829

Ringraziamo di cuore per la generosità dimostrata anche quest'anno da parte di tanti di voi. Un ringraziamento particolare ci sentiamo di fare a fr. Paolo che in tanti modi dimostra la sua attenzione nei confronti del nostro lavoro.

Cogliamo l'occasione della presentazione del nostro Bilancio per riproporre la nostra realtà.

La San Vincenzo (fondata nel 1833 da Federico Ozanam) è un'organizzazione di laici cattolici diffusa in tutto il mondo. Nella nostra Parrocchia è presente dai primi anni sessanta. La vocazione dei propri membri, chiamati "vincenziani", è di seguire Cristo nel servire quanti si trovano nel bisogno. È formata da uomini e donne, giovani ed anziani, che operano a titolo gratuito e senza fini di lucro. Il nostro fine è aiutare le persone che sono in difficoltà con aiuti materiali e condividere attraverso il rapporto personale le loro preoccupazioni in

amicizia e rispetto. Visitiamo e assistiamo ammalati, anziani, famiglie in difficoltà, ragazze madri, persone senza fissa dimora e chiunque è o si sente emarginato. L'attività è sostenuta principalmente dalla Comunità Parrocchiale, con quanto raccolto nella cassetta presente in fondo alla Chiesa il cui contenuto viene destinato ai poveri, attraverso offerte raccolte dai volontari durante gli incontri settimanali della Conferenza, e con altre iniziative minori ma non per questo meno importanti. Come ogni anno la Conferenza di San Vincenzo pubblica il rendiconto della propria attività. Questo perché la comunità sappia come viene usato il frutto della

propria generosità. Le cifre sotto le voci "Entrate" e "Uscite" sono aride ed è perciò utile sapere che dietro ogni numero c'è il paziente lavoro da parte di "vincenziani" della nostra parrocchia. Un lavoro fatto di molte cose. Innanzitutto ci sono le tante ore del proprio tempo, messo a disposizione per conoscere e ascoltare, tramite le visite a domicilio, le persone che si rivolgono a noi. Molti di loro versano in gravi difficoltà economiche, perché non hanno più un lavoro e non riescono a far fronte alle più elementari necessità per vivere in maniera dignitosa. Ci sono poi l'impegno e i contatti con i servizi sociali e altre associazioni per trovare le risposte più adeguate alle problematiche da affrontare. Naturalmente dietro la voce "Entrate" ci sono tutti quei Parrocchiani sempre molto disponibili e generosi nel sostenere concretamente il nostro lavoro. Ed è grazie al sostegno e alla fiducia di costoro che noi vincenziani guardiamo con fiducia e speranza al futuro, continuando il nostro quotidiano impegno cristiano di solidarietà e confidando nella Provvidenza che non ci ha mai deluso.

Se desideri dedicare un po' del tuo tempo a chi è in difficoltà o approfondire concretamente le opere della San Vincenzo, oppure darci semplicemente una mano, puoi contattare nelle ore serali Vincenzo o Concetta ai seguenti numeri:

02 49663985 (Vincenzo)
348 8897892 (Concetta).

LA NOSTRA CARITÀ

In collaborazione con i nostri frati della Custodia di Terra Santa destiniamo la carità di questa Quaresima 2014 a sostegno delle varie iniziative a favore della popolazione della Siria colpita duramente ormai da due anni di guerra civile. In fondo alla chiesa puoi trovare un pieghevole illustrativo e la cassetta per la raccolta.

Lettera di un padre

I nomi non nascono per caso



In occasione della Giornata della vita, celebrata in tutta Italia lo scorso 2 febbraio, ci è stato inviato questo scritto che ci piace pubblicare.

Attendere. Quanto sono profonde le cose lo capisci solo quando ti manca il fiato.

Come trascorrere nove mesi ad attendere tua figlia. Dolce attesa. Anche quando è amara. Piena di preoccupazioni, paure, ostacoli, sfide. È dolce l'arrivo, ma questo lo capisci solo quando lo raggiungi. È dolce guardare quell'esserino che ti sembra impossibile sia stato davvero per nove mesi dentro quella pancia, e che ha rappresentato il punto di domanda più grande della tua vita.

E poi ti ritrovi con la risposta tra le mani: ricordo il respiro che ti allargava il petto, fragile e invincibile allo stesso tempo, come la vita, Matilde.

I tuoi polmoni che si gonfiavano come un palloncino pronto a scoppiare. Eri nata da un minuto e piangevi con una bolla di saliva in bocca, Matilde.

Quando ti ho cantato la canzoncina che io e tua madre ti sussurravamo attraverso la pancia, quel miracolo che tanti mi avevano descritto è accaduto davvero: hai smesso di piangere. E il mio cuore si è fermato. Qualcuno ha detto che non contano i respiri che fai nella vita, ma gli attimi in cui ti manca il fiato. Quanto fosse vera e meravigliosa quella frase l'ho scoperta quel giorno: la profondità. Nove mesi passati a guardarti dentro. Un

tempo interminabile per chi attende risposte dalla vita. Per chi fino al giorno prima sbuffava davanti a un semaforo rosso, per chi si spazientiva in fila alla cassa di un *fast food*, o allo sportello di una banca.

Per chi è cresciuto in quest'epoca che brama la velocità delle connessioni, dei ritmi di vita, dei rapporti umani, nove mesi ad attendere sembravano un tempo irragionevole. Ma la natura si è arroccata, per fortuna, e si tiene stretta almeno la forza della vita, e chi se ne frega di tutto il resto. Le cose importanti richiedono tempo. Ecco la cosa che mi hai insegnato ancor prima di nascere: le cose belle meritano tempo.

Nove mesi contro sette minuti. Quei sette minuti infiniti, quando il tuo cuore ha rallentato troppo, e fuori da quella pancia i medici correvano, c'era agitazione e il mio mondo ha rischiato di crollare. Sette minuti. Ho fatto tanti viaggi nella vita e tanti ancora mi auguro di farne. Ma nessuno sarà lungo come quei due metri di corridoio che ho percorso avanti e indietro per chilometri mentre preparavano la sala operatoria.

“Stiamo iniziando a operare. Appena la stiamo per tirare fuori ti facciamo entrare”.

Mai mi ero sentito un viaggiatore così solitario con dentro il cuore la paura di chi azzarda in un colpo solo di giocare tutto: la coppia di donne più belle e importanti della sua esistenza. Madre e figlia. Magari il rischio non era scientifico, per i dottori,

ma cosa c'è di più vero delle paure nel nostro cuore? Poi finalmente mi hanno detto che potevo entrare. E mi hanno intimato di non guardare il campo operatorio.

Me l'hanno raccomandato tutti. Mi rimbombava in testa. Non guardare mai lì. Ma io ho guardato. È stata la cosa più tremenda della mia vita ma sono felice di averlo fatto. Perché altrimenti non avrei mai capito cosa vuol dire essere madre. Cosa vuol dire essere figlio. E quindi cosa vuol dire diventare padre. Cosa vuol dire la vita. L'ennesimo abisso che ho toccato in questa avventura, profondo tanto da togliere il fiato, era dentro il ventre aperto di mia moglie.

Io che giravo la testa davanti a una ferita, e avevo paura di non riuscire a medicare nemmeno il cordone ombelicale, ho tenuto la mano di mia moglie per tutto il tempo, fino all'ultimo punto di sutura, e mi sono inginocchiato a baciarle quel braccio disteso e intubato come davanti a una Madonna in croce. Nove mesi e un istante: per capire che di così grande come la nascita non c'è nient'altro. Solo la morte. E così le due parentesi dell'esistenza per un attimo me le sono trovate accanto, con intorno tutta la scienza dell'uomo, secoli di studi e freddezza, bisturi e visi sconosciuti, e quando ci pensi l'indomani capisci che anche quello è uno dei tanti volti dell'amore, anche se il più truce.

E poi vedere il trionfo della vita. Con alle spalle tutto quel sangue e quella paura, quando la tua piccola bocca si è poggiata sul seno di tua madre per la prima volta, e le vostre vite si sono intrecciate per sempre, con la leggerezza delle nuvole che si incontrano nel cielo. E il dubbio che io fossi nato al solo scopo di godere di quel momento è diventata una certezza.

Attendere. Significa anche mantenere fede a una promessa, a un debito. Significa anche dedicar-

si, applicarsi in qualcosa. Significa anche volgere l'attenzione, considerare. Fare da attendente. Per tutta la vita saremo genitori di Matilde che oggi ha tre anni ed è una piccola donna. Ora che la sua vitalità agita la casa e colora le nostre giornate, io vado due volte la settimana ad immergermi nel silenzio del mare, per non perdere il contatto con la profondità. Il mio istruttore mi dice: "Rilassati e pensa a cose belle". E io penso a mia figlia. Che l'altro giorno mi ha detto: "Papà tu sei uno Strego?"

Uno Strego non esiste, stavo per rispondere. Esistono solo le Streghe. Al massimo gli "Stregoni". Ma c'era qualcosa che non mi quadrava. Una bugia troppo grande si nascondeva in quel termine maschile, in quell'accrescitivo ingiusto. Un'aura immeritata di magia e potenza protegge lo Stregone, mentre dietro alla parola Strega c'è solo bruttezza e malvagità. La strega uccide, lo stregone guarisce. Ecco come fin dalle favole ci imbattiamo ancora bambini in modelli culturali distorti e maschilisti. La verità, figlia mia, è che oggi ci sono eccome gli Streghi. Anche troppi, che porgono mele avvelenate alle loro donne. Che uccidono, loro dicono per amore, ma l'amore è vita, è libertà.

L'amore è accettare che le donne sono un dono che ci viene concesso, e che bisogna meritarsi.

E quando non si è all'altezza dell'amore bisogna arrendersi alla loro libertà di scegliere, di abbandonare, di cambiare, di salvarsi, di troncarsi, di non appartenere, di non essere possedute. Perché alle donne dobbiamo noi stessi. Nel loro grembo risiede la culla della vita, e dal loro ventre si snoda il cordone ombelicale di tutti noi. Non c'è uomo che non debba la propria vita a questo filo di sangue e nutrimento che lo lega a una donna. Non c'è violenza, anche

solo verbale, contro una donna, che non sia irrispettosa e delittuosa verso questo legame ancestrale. Dovrebbero lasciarcelo per sempre un pezzetto di cordone ombelicale, per ricordarci da dove ci viene data la vita, prima di osare pensare che dall'universo femminile qualcosa ci sia dovuto oltre il fatto di essere vivi.

E mi ritrovo a pensare che troppe vite di donne finiscono nel sangue, lo stesso sangue da cui la vita sgorga alla nascita. E mi manca il respiro. Ho fame d'aria,

riemergo e mi aggrappo alla superficie del mare. Il mio istruttore mi chiede: "Come va?". "Potrebbe andare meglio", vorrei dire, ma ascolto il suo consiglio: pensa alle cose belle. Penso a Matilde.

Penso che i nomi non nascano per caso. E tu porti un nome che significa "forza, potenza" e "lotta, battaglia". Fallo in nome di tutte le donne, Matilde, lotta con amore. Io da uomo, prima che da padre, sarò sempre al tuo fianco.

Andrea Melis

La poesia religiosa attraverso i tempi e le civiltà

L'arte che unisce

a cura di **Anna Luisa Zazo**



Non c'è nome d'autore per questa delicatissima poesia, forse destinata a essere cantata, che descrive con ingenua grazia e con immagini di primaverile freschezza il mistero dell'Incarnazione. È stata composta in Inghilterra nella prima metà del XVI secolo, molto probabilmente prima della riforma religiosa che portò l'Inghilterra dal cattolicesimo all'anglicanesimo, e certamente prima della grande esplosione poetica dell'era elisabettiana (seconda metà del XVI secolo - inizi del XVII), ma testimonia già quelle che saranno le caratteristiche di quell'epoca d'oro. Delle grandi

Madre e vergine

*Canto di una vergine
tra tutte incomparabile.*

*Il Re di tutti i re
volle avere per figlio.*

*Venne nel silenzio
dove viveva sua madre,
come rugiada d'aprile
che discende sull'erba.*

poesie elisabettiane (è necessario fare un'eccezione per il più grande degli elisabettiani, William Shakespeare) ha la freschezza, l'entusiasmo, una sorta di ingenuità di chi sta scoprendo le proprie potenzialità e ne trae gioia, e affronta tutti i possibili temi con lo slancio e il senso di novità della giovinezza. È per molti aspetti una poesia "giovane", la poesia elisabettiana, così come ha la grazia semplice e misteriosa dell'adolescenza questo canto alla madre di Dio, che, nell'originale, viene chiamata *Lady*, quasi che l'anonimo poeta volesse esprimere, con quel titolo di nobiltà, la grandezza unica e "incomparabile" della Vergine Madre.

*Venne nel silenzio
al giardino di sua madre
come rugiada d'aprile
che discende su un fiore.*

*Venne nel silenzio
dove giaceva sua madre,
come rugiada d'aprile
che discende sull'acqua.*

*Madre e vergine:
non vi fu altri che lei;
degnata in verità
d'esser madre di Dio*

24 marzo, Giornata di preghiera e digiuno

Memoria dei missionari martiri

Il 24 marzo 1980, mentre celebrava l'Eucaristia, venne ucciso Monsignor Oscar A. Romero (foto a destra), Vescovo di San Salvador nel piccolo stato centroamericano di El Salvador. La celebrazione annuale di una Giornata di preghiera e digiuno in ricordo dei missionari martiri, il 24 marzo, prende ispirazione da quell'evento sia per fare memoria di quanti lungo i secoli hanno immolato la propria vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze, sia per ricordare il valore supremo della vita che è dono per tutti. Fare memoria dei martiri è acquisire una capacità interiore di interpretare la storia oltre la semplice conoscenza. Per il 2014 il tema è "MARTYRIA", ovvero il richiamo alla dimensione essenziale dell'esperienza di fede: la testimonianza al Vangelo di tanti fratelli e sorelle che hanno dato la loro vita per il suo annuncio nel mondo.

Ecco il **Martirologio**, cioè elenco dei missionari martiri durante l'anno 2013

AMERICA

In America sono stati uccisi 15 sacerdoti: 7 in Colombia; 4 in Messico; 1 in Brasile; 1 in Venezuela; 1 a Panama; 1 ad Haiti. In Colombia sono stati uccisi nelle loro abitazioni, molto probabilmente durante dei tentativi di furto, Don José Francisco Vélez Echeverri, Don José Ancizar Mejia Palomino, Don Luis Bernardo Echeverri e Don Héctor Fabio Cabrera. Invece

Don Luis Alfredo Su Salazar è stato ucciso durante una sparatoria. Il corpo di Don José Antonio Bayona Valle e quello di Don Néstor Darfo Buendía Martínez sono stati ritrovati in zone isolate dopo che di loro si erano perse le tracce. In Messico hanno trovato la morte: Don José Flores Preciado, picchiato da ignoti, scoperti mentre commettevano un furto nella chiesa dove confessava e celebrava; Don Ignacio Cortez Alvarez, Don Hipólito Villalobos Lima e Don Nicol De la Cruz Martínez che sono stati assassinati nella loro abitazione. In Brasile è stato ucciso da due ragazzi che lo hanno aggredito a scopo di rapina Padre Elvis Marcelino De Lima. In Venezuela è morto Don José Ramón Mendoza, aggredito da un gruppo di malviventi mentre era in automobile. A Panama è stato ucciso Don Anibal Gomez, molto probabilmente per rapina, in quanto il sacerdote aveva dei lividi, era stato legato ed è morto a causa di una grande ferita di arma da taglio. Ad Haiti Padre Richard E. Joyal è stato ucciso all'uscita dalla banca da due uomini su una moto.

AFRICA

In Africa sono stati uccisi 1 sacerdote in Tanzania, 1 religiosa in Madagascar, 1 laica in Nigeria. In Tanzania è morto Don Evarist Mushi, ucciso a colpi di arma da fuoco da un motociclista mentre stava andando a celebrare la messa. In Madagascar è stata uccisa Suor



Marie Emmanuel Helesbeux, prima colpita a bastonate e poi strangolata da tre persone che sembra dovessero restituire un prestito. In Nigeria la missionaria laica Afra Martinelli è stata ritrovata nella sua stanza gravemente ferita alla nuca con un machete, molto probabilmente per un tentativo di furto.

ASIA

In Asia sono 3 gli operatori pastorali uccisi: 1 sacerdote in India ed 1 in Siria; 1 laico nelle Filippine. In India ha trovato la morte Don Kochupuryil J. Thomas, assassinato da ignoti nei locali del Seminario di cui era Rettore. In Siria è stato ucciso padre Fran Murad, nel convento della Custodia di Terra Santa dove aveva trovato rifugio dopo lo scoppio della guerra civile. Nelle Filippine è stato ucciso a colpi di pistola il laico cattolico Dexter Condez, impegnato nella difesa dei diritti e delle prerogative degli indigeni del gruppo Ati.

EUROPA

In Europa è stato ucciso 1 sacerdote. In Italia è stato ucciso a colpi di bastone nel proprio letto, in canonica, Don Michele Di Stefano.

Gli Operatori Pastorali uccisi dal 1980 al 2012

Secondo i dati in possesso dell'agenzia Fides, nel decennio 1980-1989 hanno perso la vita in modo violento 115 missionari. Tale cifra però è senza dubbio in difetto poiché si riferisce solo ai

casi accertati e di cui si è avuta notizia.

Il quadro riassuntivo degli anni 1990-2000 presenta un totale di 604 missionari uccisi, sempre secondo le nostre informazioni, il numero risulta sensibilmente più elevato rispetto al decennio precedente, tuttavia devono essere anche considerati i seguenti fattori: il genocidio del Rwanda (1994) che ha provocato almeno 248 vittime tra il personale ecclesiastico; la maggiore velocità dei mass media nel diffondere le notizie anche dai luoghi più sperduti; il conteggio che non riguarda più solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma tutto il personale ecclesiastico ucciso in modo violento o che ha sacrificato la vita consapevole del rischio che correva, pur di non abbandonare le persone che gli erano affidate. Negli anni 2001-2012 il totale degli operatori pastorali uccisi è di 294.

Purtroppo, e bisogna sottolinearlo, questi numeri sono soltanto indicativi, perché è difficile tener conto (e tanto meno numero) di quello che succede in Nigeria, in Egitto, in Iraq, in tante parti del Medio Oriente, dove sembra sia una colpa andare alla Chiesa la Domenica e tanti, tanti cristiani, senza nome, senza volto, grandi e piccoli pagano con la loro vita la scelta della fede! Dire "operatori pastorali" rende più immediatamente identificabile l'evento (anche se qualcuno sfugge sempre alle statistiche) ma davvero tante persone danno testimonianza della loro fede attraverso la sofferenza fino al martirio, cioè al dono di sé! Per noi fare memoria di queste persone nella preghiera vuole dire andare alla radice della nostra fede e chiedere al Signore di viverla, ogni giorno, con più verità.

don Renzo Marnati
parroco della Parrocchia
del Santo Curato d'Ars

NOTIZIE•NOTIZIE•NOTIZIE•NOTIZIE Centro missionario "La Creta" NOTIZIE•NOTIZIE•NOTIZIE•NOTIZIE

UN AIUTO CONCRETO

L'ultima domenica di gennaio abbiamo allestito un banco vendita in occasione della Giornata mondiale per i malati di lebbra. Le offerte che abbiamo ricevuto le abbiamo devolute all'Associazione AIFO per la cura delle complicazioni causate dalla malattia della lebbra. Grazie di cuore a tutti voi!

VIA CRUCIS DECANALE

Venerdì 14 marzo si è svolta la Via Crucis Decanale con inizio nella nostra parrocchia. Il tema di quest'anno è "Il Campo è il Mondo", ispirato dalla lettera pastorale del Cardinale Angelo Scola.

La grande croce di legno campeggiava in mezzo alla chiesa e poi è stata portata sul sagrato da alcune famiglie. Tutto questo accompagnato dal nostro coro. L'ultima stazione si è conclusa presso la Parrocchia del Murialdo. Come ricordo di questa

Via Crucis è stato consegnato ai presenti un piccolo pezzo appartenente ad un puzzle raffigurante il Mondo: noi siamo quei pezzetti che, se ci mettiamo tutti uniti, possiamo formare un mondo meraviglioso di PACE.

DAL BRASILE

Carissimi amici della parrocchia di San Giovanni Battista alla Creta, sia lodato Gesù Cristo!

Sono felicissima di ricevere un vostro scritto, avevo bisogno di condividere l'opera che stiamo facendo ed il progetto "Madre del Buon Consiglio": facciamo accoglienza gratuita di adolescenti e giovani per corsi di pittura, ricamo, lingua inglese, lingua italiana e centro ricreativo per anziani.

Per realizzare il progetto, come potete capire, ci servono stoffe, cotone, prodotti per l'igiene e cancelleria. Grazie di questa bellissima rete di solidarietà.

Vi saluto con affetto e gratitudine, affidandovi al Sacro Cuore.

Suor Bertilla

Con il battesimo sono diventati figli di Dio



1 19-01-2014 Alessandro FONTANA

Sono tornati alla casa del Padre



- 1 03-01-2014 Carla DELL'ACQUA
Via Inganni, 103 - anni 95
- 2 04-01-2014 Pietro Giuseppe Antonio CARMAGNOLA
Via dell'Allodola, 8 - anni 63
- 3 05-01-2014 Cesarino BALDUCCI
Via degli Astri, 26 - anni 86
- 4 10-01-2014 Liliana MALDARELLI
Como - anni 86
- 5 17-01-2014 Antonio VERZOTTI
Via d. Cardellino, 55 - anni 83
- 6 27-01-2014 Giovanna MOLTENI
Via dei Ciclamini, 6 - anni 90

7 30-01-2014 Agnese MEAZZI
Via Zurigo, 24/4 - anni 101

8 31-01-2014 Ermanno MANCINI
Via Zurigo, 28 - anni 91

9 31-01-2014 Giuseppina REDAELLI
Via J. Da Tradate, 9 - anni 92

10 05-02-2014 Renata MITAL
Via Zurigo, 65 - anni 39

11 06-02-2014 Giovanni CASOLO
Via Inganni, 84 - anni 90

12 12-02-2014 Francesco BORRELLI
Via Carozzi, 5 - anni 92

13 12-02-2014 Pierina ZENARI
Via Zurigo, 16 - anni 85

14 14-02-2014 Liliana VECCHI
Via Inganni, 52 - anni 86

15 15-02-2014 Edgardo VERGANI
Via Ugo Pisa, 4 - anni 73



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»

**...di amicizia
e di gioco.**

